Domenica 6 Aprile. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 96

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	Id. [illegible]	— Id. [illegible]	— Id. 5.
Svizzera	Id. [illegible]	— Id. [illegible]	— Id. 8.
Francia	Id. [illegible]	— Id. [illegible]	— Id. 10.
Altri Stati	Id. [illegible]	— Id. [illegible]	— Id. 12.

Provincie un mese L. 2 — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. Id. Id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Pieghi dovranno essere affrancati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 5 APRILE

LE QUISTIONI RELIGIOSE

La quistione religiosa che si agita in Inghilterra ed in Prussia, in Austria ed in Francia, fra' difensori della libertà di coscienza, ed i partigiani dell'inquisizione, è quistione politica e sociale. Non trattasi di investigare se le dottrine religiose sono più o meno fondate sulla ragione, se corrispondano all'ideale che ciascuno si fa del culto; ma se i popoli dovranno ricadere sotto il giogo dell'assolutismo e sotto la signoria teocratica, oppure se si possono mettere in sodo i conquisti della libertà ed estenderli in favore dei popoli che ne sono privi e son meritevoli di goderne.

In tutte le discussioni dei nostri tempi, nei problemi più ardui come nei più semplici, la lotta dei due partiti si manifesta e si fa viepiù acerba. Fra' protestanti della Prussia e fra' cattolici della Francia, la quistione è la medesima. La chiesa dee dominare lo stato? La chiesa e lo stato debbono accordarsi per signoreggiare i sudditi e toglier loro tutte le libertà? Il vangelo non ha più alcuna efficacia sugli animi? L'uomo è così decaduto che non possa guidarsi da sè, che la ragione di cui fu provveduto non valga a rischiarargli il cammino che ha da percorrere e che però abbia a sottomettersi ad un potere senza limite, senza freno, senza sindacato, senza controllo, e che per ironia si chiama paterno?

Vi pare lieve questa quistione? Essa si dibatte di continuo, tiene in forse gli animi, titubanti le intelligenze, perplessi gli uomini di stato. Può vestire diverse forme, ma in sostanza non varia: è sempre la libertà alle prese coll'assolutismo. In Prussia, il Bunsen, in Francia, Agenor de Gasparin, stanno per la libertà, e pei diritti dell'uomo, Stahl e Veuillot pel governo assoluto, per la soppressione di ogni franchigia e l'abbandono del cittadino al beneplacito del governo.

Il governo assoluto non è forte che apparentemente: esaminatene l'ordinamento, investigate le influenze che lo circondano, gl'intrighi che gli si ordiscono intorno, i raggiri che si fanno per impedire che sino a lui giunga l'eco della pubblica opinione e l'espressione dei voti dei popoli, e riconoscerete che il principe, il quale si crede il più libero perchè non impacciato da statuti e da limiti, è in realtà sovente uno schiavo, il quale non ha neppur coscienza della propria posizione e non ha sovente altra libertà fuorchè quella di far il male ed impedire il bene.

Se poi il governo assoluto è teocratico, i suoi vizi sono più gravi ed incorreggibili. Alla libidine del comando, si aggiunge l'idea che il potere da esso esercitato è di tanto superiore alle altre autorità, che non solo un controllo qualsiasi, ma le ammonizioni, i consigli, i suggerimenti gli paiono atti di audacia intollerabile e di condannevole presunzione. Per lui non è possibile alcun progresso. Tutti i governi si trasformano, e la loro perizia si rivela nel modo con cui si trasformano, nel guidare e dirigere il movimento, in luogo di lasciarsi trascinare dalla corrente, a cui si è invano resistito.

Fu già notato che il progresso è essenzialmente conservatore, e che soltanto l'immobilità è rivoluzionaria, poichè le rivoluzioni non iscoppiano generalmente che per l'opposizione dei governi alle riforme e per la loro resistenza ai voti legittimi delle popolazioni.

Quali sono i governi più stabili? Quelli che seguirono il movimento liberale delle idee. L'Inghilterra non iscongiurò la fiera tempesta del 1848, se non perchè seppe per tempo prevedere e provvedere. Si voleva la riforma parlamentare, si aspettò che la pubblica opinione si manifestasse liberamente, ma quando non vi fu più alcun dubbio intorno a ciò e si riconobbe che il resistere sarebbe stato imprudente, si accordò la riforma. Si chiese l'abolizione dei dazii all'introduzione dei grani: la domanda sembrava esorbitante, i proprietari ne erano sgomentati; ma quando la lega pel libero commercio dei cereali divenne possente, e l'opposizione parve improvvida, si trovò un ministro, il più grande che l'Inghilterra abbia avuto dopo Pitt, che ebbe il coraggio di separarsi da' suoi amici e sacrificarne i pretesi interessi, facendo trionfare nel parlamento il principio del libero commercio dei grani.

In Francia i governi non seppero trar profitto dall'esempio dell'Inghilterra. Ivi non si è mai badato abbastanza che il governo non è un potere separato, nè disgregato dalla nazione, ma che anzi attinge vita e forza nella nazione stessa e si scambiò l'espressione della pubblica opinione colle mene dei partiti e delle fazioni. Che ne seguì? La Francia ha chiesto la riforma della legge elettorale, ed il governo vi si oppose: scoppiò la rivoluzione. Si dice che la rivoluzione del 1848 è stata una sorpresa, che niuno voleva la repubblica ed i fatti lo provarono. Ma se i ministri avessero ceduto, se non avessero per orgoglio resistito, sarebbe stata possibile quella sorpresa?

Ora si dimenticano queste lezioni, e l'Inghilterra, il cui esempio ci apprende in qual modo si tutela la quiete e si sposa l'ordine alla libertà, è astiata dal partito teocratico, che nella libertà vede il suo più acerrimo e pericoloso nemico.

La polemica che preoccupa gli animi in Prussia ed in Francia non è una giostra di sottili ingegni o di pubblicisti accattabrighe: è una lotta di principii, la quale debbe finire colla vittoria della libertà o dell'assolutismo, coll'onnipotenza dei governi e delle chiese o colla sanzione dei diritti della coscienza, coll'inquisizione o colle libertà civili e politiche.

L'*Univers* scrisse che il secolo di Voltaire è morto: egli ha ragione, se per secolo di Voltaire intende la letteratura frivola, le discussioni superficiali, il dispregio di tutto ciò che si riferisce a religione ed a culto; perchè la scienza è più soda ed all'arma del ridicolo si è sostituita quella della erudizione, degli studi storici e filosofici. Ma il secolo di Voltaire vive, e si è anco rinfrancato, per quello che riguarda l'amore della libertà e dell'uguaglianza, l'odio del dispotismo di principi o di papi, l'orrore dell'inquisizione e la condanna della tirannia delle coscienze, delle persecuzioni per dissidi religiosi e differenze di culto. Il sig. Bunsen attinge i suoi argomenti a sorgenti diverse da quelle della scuola di Voltaire: è religioso, assennato e grave come un filosofo tedesco; ma concorda con quella scuola nelle sue conclusioni, nello zelo con cui propugna i diritti intangibili dell'uomo e del cittadino e nella fermezza con cui combatte le aspirazioni e le esorbitanze del partito teocratico.

Da queste quistioni non iscaturiscono guerre e lotte micidiali, come dalla quistione d'Oriente; ma esse non sono meno importanti, nè compromettono meno la pace pubblica e la tranquillità degli stati. Finchè v'ha un partito che pertinacemente oppugna i diritti dei popoli ed impudentemente proclama la decadenza dell'uomo per giustificarne la servitù; finchè si cerca di dare allo stato l'onnipotenza per averlo complice della reazione clericale, le coscienze non sono sicure, nè la pace interna è assodata, e non si cade in ipotesi avventate, affermando che la quistione religiosa, come è posta presentemente, è uno degli scogli più pericolosi per la religione e per l'ordine pubblico ed un terribile problema, la cui soluzione potrebbe risvegliar scontentezza ed ingenerar malumori, fonte di dissesti e di agitazioni pericolose quanto quelle che le quistioni politiche e di nazionalità mantengono e propagano.

Se i governi non sono oculati e fermi nel respingere le suggestioni del partito teocratico, se gli lasciano afferrare le redini del potere, e confiscare la libertà a beneficio dell'inquisizione, niuno può prevedere quale avvenire si prepari all'Europa, poichè il partito teocratico è il più impopolare ed al governo de' preti si preferisce persino il governo militare ed il governo della polizia, tanto esso è inetto e degradante.

CAMERA DEI DEPUTATI

A metà della tornata, venne finalmente risolta la quistione relativa al comprendersi nell'operazione di allibramento, su cui si sta discutendo, anche i beni ridotti a coltura irrigatoria, dopo la confezione degli antichi cadastri; e fu risolta, a qualche maggioranza, nel senso affermativo, come dal ministero si proponeva; adottatasi anche un' aggiunta del regio commissario, per la quale si sanciva una misura inversa di alleviamento pei terreni all'irrigazione sottratti posteriormente a quei cadastri.

Deliberatosi in tal guisa, coloro i quali prima erano solo oppositori di quel terzo alinea proposto dal ministero, si fecero, possiamo dirlo, oppositori di tutta la legge. Il deputato Torelli, che va pure ordinariamente così cauto e prudente nelle sue proposizioni, una ne fece, per cui lo stesso disgravio avesse da adottarsi relativamente ai beni allibrati già come coltivi, poi abbandonati a boschi: proposizione che fu poi ancora più amplificata e generalizzata dal dep. Della Motta, coll'assenso dello stesso Torelli. Era evidente che ciò conduceva a gran passi sulla strada di una perequazione provvisoria generale o, ciò che voleva pel momento dir lo stesso, alla reiezione del progetto attuale.

Infatti, il deputato Revel respingeva la proposta *Torelli*, appunto perchè non abbastanza compiuta ed efficace a dare il risultato di una perequazione generale, dalla quale non si poteva ormai più, secondo lui, prescindere, dopo il voto della camera; e quindi usciva dall'aula. Il deputato Pernati stesso, relatore, diceva che l'alinea 3° avea fatta della legge un' operazione di catastazione generale, giacchè si sarebbero dovute rivedere le operazioni catastali per 3 milioni di ettari (!).

Noi non entreremo nella questione dell'alinea, che sollevò tanta opposizione, come quella che, constando di molti e diversi elementi, ci condurrebbe, a trattarla convenientemente, troppo lontano; ma domanderemo solo se gli oppositori di quell'alinea 3° adoperassero con quella logica, che dissero, con quella assennatezza, di cui sono usi valersi, quando vennero a volgersi contro tutta la legge o, quel che fa lo stesso, a volerla allargare ancora più, in maniera da renderla affatto inaccettabile. Noi crediamo che no ed avremmo da dirne molte buone ragioni; ma basti per tutte quest' una: che i benefizi grandi della legge che si discute non vorranno esser messi in forse da qualche maggior difficoltà di esecuzione e che, alla fin fine, essa è pur conducente a giustizia, anche in quella parte che risguarda i beni nuovamente irrigati.

Con questo veniamo a dire che noi non vogliamo aver dubbio, quanto all'esito finale del progetto.

Amenità della *Patria*. Da alcuni giorni la *Patria* è come idrofoba; si direbbe che alcuni degli avvenimenti di questi ultimi giorni le abbia tolto il ben dell'intelletto. In particolare due cose rileviamo che la fanno andar fuor dei gangheri: la risurrezione del *Risorgimento* e la notizia che il congresso di Parigi si occupa degli affari d'Italia. In quanto alla prima non è cosa che spetti a noi; in quanto alla seconda siamo propriamente noi meta delle sue ire e dei suoi sarcasmi di assai cattivo gusto. Ieri negava l'esistenza al nostro corrispondente di Parigi, probabilmente perchè a lei non è mai riescito d'avere una persona rispettabile che la informi dei fatti di colà; oggi chiama tutti quelli che non abbaiano e mordono il ministero alla sua guisa un miserabile traino di adulatori e di bassa lega a vile od alto mercato, ponendo in questa compagnia deputati e giornali.

A suo dispetto e ad onta delle sue citazioni di vecchi articoli e corrispondenze del *Constitutionnel* e dell'*Indépendance Belge*, ad onta delle simpatie che incontrano i suoi articoli presso il *Corriere Italiano*, il congresso di Parigi si è occupato della questione italiana e se ne occuperà ancora, come lo ha pure accennato il *Journal des Débats*, di cui la testimonianza non dovrebbe essere ricusata dalla *Patria*. Occupandosene, l'intenzione non può esser altro che di dar mano a qualche mutamento nella situazione politica dell'Italia centrale, che è assai deplorabile, checchè ne dica la *Patria*, e perciò dovranno venire sul tappeto diversi progetti, che la *Patria* può chiamare granchi se ciò è di suo gusto.

Quale sarà il risultato di queste deliberazioni noi non lo sappiamo, e neppure la *Patria*. La cosa che sappiamo, quella che suscita l'ira della *Patria*, si è che siamo, per riguardo all'Italia, al principio della fine di quella politica, che a lei piacerebbe tanto di conservare.

La *Patria* ci vuol dare una lezione di tatto politico; a questo proposito dovrebbe, prima di voler insegnar agli altri, far netto in casa propria. Nel giorno stesso in cui è di passaggio per Torino la famiglia degl'orleanesi, alla quale anche i più accaniti nemici politici non hanno mai negato stima e rispetto, e che incontra in ogni luogo simpatie e riguardi in mezzo alle sue sventure, la *Patria* fa una violenta diatriba contro il governo degli orleanesi in Francia, uguagliandolo al regime del direttorio che dice *vilissimo fra i diversi sistemi democratici* colà sperimentati.

Si dice che la *Patria* sia per morire. Almeno sapesse farlo decorosamente; ma chiamando i suoi avversarii adulatori a vile od alto mercato, non fa nascere altra idea se non che essa non sa giudicare degli altri che alla stregua del proprio contegno, e che si adira di non aver trovato nessuno che creda esser prezzo dell'opera di fare con lei un mercato nè alto nè vile, e sì che non ha mancato di fare ogni sforzo.

Ma ciò lasciamo a lei, alla sua coscienza. Nello stesso modo che noi ci vantiamo con ragione della nostra indipendenza e sincerità, vorremmo sempre poter attribuire eguali sentimenti ai nostri avversari, e considerare come aberrazione di momentanea passione il loro violento, ingiurioso e sconveniente linguaggio.

Questione italiana. Si legge nella corrispondenza di Parigi, del *Times*, in data 30 marzo:

Ho fatto allusione, qualche tempo fa, ad una idea già da lungo tempo famigliare all'imperatore, di un congresso a Parigi intorno alla situazione generale dell'Europa, colla vista di introdurvi certe modificazioni. Il vero obbietto forse è di cancellare in qualche modo il congresso di Vienna. Io credo che il progetto è stato comunicato al governo inglese, e che fu ricevuto freddamente. La tenacità dell'imperatore in simili cose è ben conosciuta, e sebbene il piano sia differito, dubito assai che sia interamente abbandonato. Si parla di un altro congresso che avrà un altro obbietto, ma intorno a ciò non devo dir nulla al presente; ogni cosa verrà a suo tempo.

Ho menzionato in una recente lettera che fra i fatti a me riferiti relativamente ai procedimenti del congresso, era o sarebbe stata inserita una clausola favorevole alla Sardegna nei protocolli. Questa clausola, se sono stato bene informato, ha relazione agli interessi commerciali del Piemonte. Si dice che il conte Cavour, in un discorso animato ed incalzante abbia esposto la pretensione del suo governo di partecipare ai vantaggi che sorgono dall'essersi aperte le bocche del Danubio, e dichiarata libera la navigazione di questo fiume. Egli domandò, diss'egli, che i vascelli sardi non abbiano ad andar soggetti ad alcun impedimento di sorta nell' entrare, uscire, rimontare o discendere il Danubio. Si dice che il conte Buol abbia mossa qualche opposizione alle domande del governo sardo per queste immunità, che furono anche sostenute dal marchese di Villamarina, ministro residente sardo a Parigi. Le domande furono appoggiate pure dalla Francia e dall'Inghilterra, e persino dalla Russia, che non tralascia alcuna opportunità di dimostrare il suo risentimento verso l'antico amico. La conclusione della discussione fu perciò favorevole alla Sardegna.

Ciò accadde, io credo, alla fine della scorsa settimana o al principio della presente. Ma un altro argomento più serio, fu messo innanzi, per quanto mi si narra, in seguito dal plenipotenziario sardo, cioè lo stato dell'Italia. Il sig. Cavour richiamò l'attenzione del congresso sulla presente condizione di questo paese. Egli entrò in molti particolari, fece notare con insistenza il pericolo di lasciare una quistione così importante senza una decisione, e dichiarò che il congresso non dovrebbe separarsi senza venire a qualche determinazione intorno a questo argomento. Il conte Buol espresse la sua sorpresa che una tale proposta fosse recata innanzi i plenipotenziari riuniti in congresso sulla questione orientale e non già sulla questione italiana, e sostenne che ciò non entrava nelle loro attribuzioni. Il conte Cavour impugnò quest'asserzione, dichiarò che la questione era ancor più europea che italiana, e che siccome si erano radunati anche per trattere di affari d'interesse generale, e del benessere

dell'Europa in grande; l'Italia era un argomento perfettamente legittimo per le loro considerazioni. Egli dichiarò che se per ora non si fosse fatto nulla, sarebbe stato necessario radunare fra breve un nuovo congresso. Il conte Buol negò il diritto del conte di Cavour di parlare in nome dell'Italia; egli (Cavour) era a Parigi semplicemente in qualità di plenipotenziario del governo piemontese, e quindi non aveva alc una autorità di parlare in nome del papa, del re di Napoli o del granduca di Toscana. Il conte Cavour replicò che vi era come italiano, e che il suo diritto di parlare per l'Italia non era minore di quello assunto dal conte Buol, che parlava continuamente in nome della Germania, mentre l'Austria non era che un solo membro della confederazione germanica. Il conte Buol denegò l'analogia che si voleva stabilire fra i due paesi; gli stati d'Italia non hanno alcuna somiglianza colla confederazione germanica; l'Austria era il membro più importante di questa confederazione, come tale presiedeva la dieta, e perciò ovunque si discutevano interessi tedeschi il plenipotenziario dell'Austria era perfettamente nel suo diritto di parlare in nome di tutto il complesso quando non vi fosse presente alcun altro rappresentante tedesco; ma tale non è il caso della Sardegna. In quanto all'occupazione di una parte dell'Italia con truppe estere, che presumeva essere uno dei gravami, non gli sembrava molto conveniente al congresso di discutere questo punto, vedendo che uno dei primi effetti della risoluzione adottata dal congresso, sarebbe l'occupazione di una parte dei dominii del sultano da truppe inglesi e francesi, e forse anche sarde. Egli faceva di nuovo presente l'inopportunità di introdurre un argomento col quale il presente congresso non aveva nulla da fare.

Il conte Cavour disse che lo scopo per il quale le truppe alleate avrebbero occupato i dominii del sultano era assai differente di quello cui tende l'occupazione delle truppe straniere in Italia. Gli alleati hanno fatto la guerra per la difesa dell'integrità e dell'indipendenza della Turchia, perchè queste cose furono messe in pericolo dalla Russia. La situazione della Turchia *come era* e la speciale condizione dei suddili del sultano, dovevano annoverarsi fra le cause di questo pericolo. L'obbligazione imposta agli alleati era di proteggere la Porta non soltanto da pericolo immediato, ma anche dal futuro, e il mezzo di ottenere questo fine si trova nella rimozione delle cause che vi hanno contribuito. Gli alleati erano obbligati non solo ad aiutare la Turchia nella sua resistenza contro la Russia, ma anche di assisterla nell'impedire la rinnovazione dell'oppressione. Questo modo di prevenire consiste nella riforma dell'interna amministrazione del paese che il governo ottomano ha deciso di adottare; e l'occupazione della Turchia colle truppe delle potenze a lei alleate era unicamente nella vista di abilitare il sultano a mandare ad effetto quelle riforme. L'occupazione italiana era per uno scopo affatto differente, era per la protezione dei governi che si rifiutano a qualsiasi riforma. Il sig. Cavour impugnò che l'introduzione della quistione italiana fosse inopportuna, o che abbia colto il congresso per sorpresa. Le osservazioni, che egli sostiene aver diritto di fare, non erano altra cosa che lo sviluppo di un *memorandum* steso dal governo sardo a richiesta dell'imperatore Napoleone e presentato a S. M. Egli fece alcune alcune altre osservazioni in proposito, e pregò di nuovo il congresso di prendere in considerazione la questione, imperocchè se non lo facevano, era da temersi che prima non fossero passati due anni, la questione italiana s'imporrebbe forzatamente all'attenzione dell'Europa.

I procedimenti del congresso sono stati tenuti generalmente segreti con tanta cura che da nessuno può pretendersi che abbia da garantire le notizie intorno a ciò che è avvenuto. Cionondimeno la mia informazione viene da una sorgente così rispettabile che io penso di poter azzardarmi a dire che se non mi furono ripetute le parole esatte quali furono pronunciate dalle parti, pure è cosa certa che ebbe luogo l'accennata discussione, e credo che in ogni caso la relazione da me data ne contiene la sostanza. Non so dire se la discussione intorno all'Italia occuperà un posto nelle minute di protocollo della seduta.

Si dice che la conversazione animata tenutasi intorno all'ammissione dei plenipotenziarii prussiani sabato scorso, e che cagionò una dispiacevole interruzione del congresso debbe pure essere ommessa per comune consenso. Probabilmente non si è venuto ad alcuna determinazine dal congresso intorno alla quistione mossa dal conte Cavour, e io non sono in grado di dire se sarà una di quelle che rimangono ancora da assestarsi dai plenipotenziarii dopo la firma del trattato di pace. Il *memorandum* al quale dicesi aver fatto allusione il conte Cavour fu domandato dall'imperatore al re di Sardegna il giorno prima che il re stesso partisse da Parigi per ritornare nei suoi stati con il risultato di diverse conversazioni tenute dai due sovrani intorno agli affari d'Italia.

Rivista della settimana. La pace è fatta, o almeno *una* pace che fu annunciata al mondo da alcune centinaia di colpi di cannone tirati nelle principali città dell'Europa; e per firmarla si strappò una penna ad un'aquila, singolare presagio, dacchè l'aquila è il simbolo favorito delle grandi potenze continentali dell'Europa.

La sottoscrizione della pace fu tosto annunziata dal *Moniteur*, indi dalle gazzette ufficiali dei diversi stati, al senato, al corpo legislativo in Francia, alle camere in Inghilterra e in Piemonte, coll'assicurazione che l'indipendenza e l'integrità della Turchia era assicurata, e che le condizioni sono onorevoli per tutte le parti. Ma quali siano queste condizioni nei loro particolari non si conoscono ancora; la *Patrie* annunzia che i plenipotenziari firmarono 4 volte 96 articoli, il che fece supporre che 384 fossero gli articoli stessi, sebbene possa interpretarsi che siano quattro copie di 96 articoli, mentre poi altri asseriscono che le copie firmate siano in numero di sette, tante quante le potenze intervenute al trattato.

I punti principali furono da noi pubblicati e ne manteniamo l'esattezza contro i dubbi manifestati da altri giornali. Dai medesimi rilevasi che la Russia ha fatto in realtà concessioni importanti, assai maggiori di quelle che si poteva supporre, e sotto questo aspetto poteva ben dire lord Palmerston che il trattato del 1856 ha messo le fondamenta di una pace che sarà durevole e ferma, almeno per riguardo alle circostanze che diedero origine alla guerra.

Infatti se ci guardiamo intorno alle manifestazioni serie e sincere, intorno questo atto di politica europea, nessuna potenza, nessuna nazione ha motivo di esserne grandemente soddisfatta, e persino dalla Francia, presso la quale maggiori sono le apparenze di soddisfazione, si attribuisce a Napoleone III il detto: *La pace non è buona, ma ne abbiamo bisogno.* Ma la Francia può veder in quest'atto un passo assai sensibile verso la meta di cancellare in Europa i tristi effetti dei trattati del 1815, e nella tregua che ne sussegue un mezzo per prendere nuove forze onde servirsene ad un nuovo assalto.

Ma le conferenze non hanno ancor terminata la loro bisogna, e si assicura dover esse ancora trattare dello sgombro delle legazioni pontificie, e dei principati danubiani dalle truppe austriache. Sotto questo aspetto vengono rappresentate dal *Wanderer*, che abbiamo più volte citato a questo proposito, le ulteriori deliberazioni del congresso; e prese sotto un aspetto generale, ciò significa che il medesimo si occuperà ancora della questione italiana e della questione dei principati. Di quella si è già discorso in seno alle conferenze e rimandiamo pei particolari i nostri lettori alla corrispondenza del *Times* qui sotto riportata.

La Francia ha ottenuto soprattutto una soddisfazione di amor proprio, quella che in avvenire dicendosi la pace di Parigi, la mente non avrà più bisogno di ricorrere a condizioni umilianti a lei imposte nel 1814 e nel 1815, ma dobbiamo notare che sino ad ora il governo imperiale dei fatti di quell'epoca funesta che sono tuttora in piedi non ne ha cancellato ancor uno. E notiamo pure come tratto caratteristico che la primissima causa della presente guerra sembra essere stata interamente dimenticata. Chi avrà per l'avvenire le chiavi del santo sepolcro?

La pace non reca nemmeno ai popoli un alleggerimento ai pesi militari. Si richiamano bensì le navi inglesi dal Baltico, le truppe alleate dalla Crimea, la Russia ritira una parte dei suoi eserciti dalla Polonia. Ma l'Inghilterra non annuncia alcuna diminuzione dei suoi armamenti navali, le voci che sorgono pel licenziamento delle milizie sono contraddette, si conservano al servizio attivo legioni straniere; la Francia dispone per il 1857 una leva di 140,000 uomini, e dichiara doversi tenere sotto le armi un esercito di 600,000 uomini, cui si aggiungono pure gli armamenti navali, in nessuna epoca così vasti in Francia come adesso. La Russia stessa procede a leve militari, continua alacremente la fortificazione dei suoi confini, laddove le recenti condizioni di pace nol vietano, e pensa a riordinare le sue finanze, e a creare nuove comunicazioni di strade ferrate con viste militari. La Prussia non fa armamenti perchè crede il suo piede militare sufficiente a far fronte ad ogni eventualità, e veramente esso è all'estremo limite delle sue forze. L'Austria sola ha disarmato, ma non con viste politiche, bensì cedendo ad inesorabili necessità finanziarie, che costituiscono la più chiara prova della sua irremediabile decadenza e debolezza.

Infatti l'Austria ha ora pubblicato il suo rendiconto finanziario per l'anno 1855 che dimostra essere la sua deficenza annuale ad un dipresso alla stessa misura dell'anno precedente, cioè a circa 140 milioni di fiorini. Per diminuire quella cifra l'Austria non ha altro mezzo che il disarmo sopra una vastissima scala e infatti si annuncia che 200,000 uomini del suo esercito saranno mandati in congedo. Sarà sufficiente? Ne dubitiamo; imperocchè dalla vendita delle strade ferrate e di altri beni l'Austria ha ricavato finora di far fronte alle deficenze, ma ha in pari tempo diffalcato da' suoi redditi alcuni milioni all'anno, mentre dall'altra parte si sono accresciute le spese per essersi aumentato nel 1855 il suo debito consolidato di 245 milioni di fiorini.

Anche il concordato diviene sempre più incalzante per la situazione politica dell'Austria. Se il governo austriaco non cede in ogni parte alle pretensioni clericali, si sarà creato un nemico accanito, se cede sarà ciò un nuovo motivo di irritazione per le popolazioni già assai mal disposte per le massime di governo assoluto mantenute in tutta forza, non ostante le promesse del 1848 e del 1849. I vescovi austriaci si riuniscono a Vienna per deliberare sull'esecuzione del concordato; in un primo conflitto il partito clericale ha ottenuto il vantaggio coll'elezione del nunzio apostolico a presidente dell'adunanza contro la volontà del governo che aveva intenzione di designare a tale carica l'arcivescovo di Vienna. A questa vittoria terranno dietro delle altre più essenziali perchè i clericali ne sanno la via, e il governo civile dell'Austria è ora impotente a questo proposito, come per l'addietro era impotente contro l'invasione del potere militare.

Mentre il governo austriaco cerca la salvezza finanziaria nel promuovere le più azzardate speculazioni di borsa, la Prussia non solo nega a imprese di questo genere il suo appoggio, ma si mostra alle medesime decisamente ostile, ed anche la Francia ha preso delle determinazioni per frenare la speculazione spinta già a tali eccessi che il timore di una prossima crisi non è del tutto infondata. La Prussia vieta ogni specie di nuovi istituti di credito, mentre la Francia non permette il traffico di azioni di imprese estere alla propria borsa.

Se volgiamo lo sguardo alla Turchia troviamo che la pace le ha bensì conservata la sua integrità territoriale, ma ha fatto altresì venire meglio a maturanza la sua dissoluzione interna, la quale se non le sarà del tutto fatale richiederà ancora per lunghi anni la tutela delle potenze europee, sino a che l'impero stesso abbia compiuta una rigenerazione fondamentale, se pure ne è capace. In Asia la caduta di Kars ha gravemente intaccato il suo ascendente morale, in Europa gli è ancora più pregiudizievole l'intervento delle potenze europee.

La Spagna si dibatte per cercare la soluzione di un curioso problema sociale, quello di conciliare la libertà col cattolicismo intollerante, legato a quel paese dall'inquisizione. Quel governo, mentre da un lato bandisce i vescovi renitenti e vende i beni ecclesiastici, dall'altro espelle pacifici protestanti che pei loro affari visitano le città commerciali del paese, sopprime i giornali che difendono i principii di tolleranza come avvenne di quello del sig. Nin a Barcellona, fa circolari degne dell'inquisizione e ordina di procedere giudizialmente contro i giovani che a Santiago fecero un brindisi al primo protestante che avrebbe avuto il coraggio di professare apertamente in Spagna la sua religione.

Il ministero frattanto ha avuto una vittoria parlamentare nella quistione finanziaria. Il partito progressista si è di nuovo costituito proclamando suo capo il maresciallo Espartero.

Passando all'Italia, rileviamo venir contraddetta a Napoli la notizia che dietro i richiami di Roma siasi abolito il *tribunale della monarchia* in Sicilia. Re Ferdinando persiste ad assere re assoluto, e lo fa predicare a voce ed in iscritto, e come non vuole spogliarsene a profitto del popolo e dell'umanità, così non lo farà neppure a profitto del clero e del papa. Niuno gli potrà negare logica conseguenza nei suoi principii.

Nelle legazioni ed a Parma continua il malgoverno dello stato d'assedio austriaco, e in mezzo alla deplorabile situazione di quei paesi non è reso sopportabile che dalla speranza che il congresso di Parigi occupandosene voglia recarvi un rimedio. E di queste speranze si pascono pure le popolazioni del regno lombardo-veneto, suscitate, strano a dirsi, dagli stessi fogli ufficiali del governo austriaco. Infatti la *Civiltà cattolica* rimprovera ai medesimi di essere favorevoli al Piemonte, il che pare senza dubbio perchè quei fogli sono incaricati di gettar polvere negli occhi al pubblico per riguardo alla quistione del concordato. In realtà quei giornali sono partigiani al Piemonte per effetto dei contrarii. Quanto più si affannano ad asserire che il congresso di Parigi non si occupa dell'Italia, tanto più si persuadono le popolazioni che esso se ne occupa, e quanto più negano che al Piemonte sarà dato qualche vantaggio, tanto più ferma è in esse la credenza in notevoli cambiamenti territoriali nell'Italia superiore.

A Torino la camera dei deputati continua lentamente i suoi lavori, e veramente sarebbe da desiderarsi maggiore alacrità in buon numero dei deputati, i quali dovrebbero riflettere che colla loro elezione hanno pure assunto degli obblighi cui dovrebbero cosciensiosamente soddisfare attendendo al vantaggio del paese e allo spedito corso degli affari pubblici.

Deploriamo aver dovuto negli scorsi giorni la giustizia pronunziare alcune sentenze di morte, ma non ne deduciamo sinistre conseguenze per la moralità del nostro paese, come ne traggono soventi i suoi nemici quando si parla di gravi delitti commessi. Noi vi miriamo il sollecito e necessario corso della giustizia che punisce a tutela della società, laddove a prevenire furono impotenti i mezzi morali. Vediamo almeno che i condannati sono colpevoli di fatti riconosciuti come gravissimi delitti in tutto il mondo incivilito, mentre nei paesi che quegli avversarii vorrebbero citare a modello, si applica la pena di morte a fatti, di cui la gravità non viene misurata secondo l'offesa, ma secondo l'opinione politica.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 5 *aprile*.

Lo czar ha lasciato ieri (4) Helsingsfor, e si è recato ad Abo: esso affretta il suo ritorno a Pietroburgo.

È notificato ufficialmente che il blocco del mar Nero e del Baltico fu levato.

È imminente l'autorizzazione per l'esportazione dei grani.

Nessuna variazione dopo la chiusura della borsa.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Spedizione d'Oriente. Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Gli ultimi dispacci giunti al governo dal corpo di spedizione recano i particolari del viaggio del generale Lamarmora, e notizie rassicuranti intorno allo stato del corpo di spedizione.

« Il generale era giunto a Costantinopoli il 12 marzo per una traversata difficile, e si proponeva di presentar i suoi omaggi al sultano, onde ringraziarlo della simpatia che il governo turco ha dimostrato costantemente verso il corpo di spedizione. Ma siccome, per le formalità solite ad osservasi in quella corte, gli sarebbe stato necessario, per ottener questo favore, di fermarsi 4 o 5 giorni, credette dover ripartire il 14 sulla pirofregata la *Costituzione*, e giunse il 16 in Balaklava.

« Le condizioni così morali che fisiche del corpo di spedizione erano buone. Si avea avuto qualche inquietudine per alcuni casi di febbre tifoidea succeduti fra le nostre truppe, ma il pericolo sembra omai scomparso, tanto più che essendosi già mandato a Yenikoi, o nelle stato buon numero dei malati, è cessato quell'ingombro che avrebbe potuto esser precipua causa del malore.

« Ciononostante, e sebbene lo stato sanitario dei quarantenati testè giunti col *Lombardo* sia soddisfacente, tuttavia il governo ha già preso e continuerà a prendere in via di grande precauzione disposizioni occorrenti a rimuovere ogni pericolo che potesse per avventura derivare alla sanità pubblica dall'arrivo delle truppe del corpo di spedizione. »

Funerali. Oggi furono celebrate nella chiesa dell'Annunziata solenni funebri esequie in suffragio del prof. Casalis, l'illustre autore del dizionario geografico degli stati sardi.

Teatri. Questa sera (6) il celebre attore G. Modena rappresenterà al teatro Carignano, col concorso di parecchi artisti drammatici, il *Giacomo* 1.°

Questione ecclesiastica. Corre voce che monsignor Charvaz sarebbe traslocato alla sede arcivescovile di Torino, e monsignor Gentile da quella di Novara a quella di Genova; che a monsignor Fransoni toccherebbe il cappello cardinalizio, e si recherebbe a Roma. (*Corr. merc.*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 5 *aprile*.

Viene aperta la seduta all'una e tre quarti. Lettura del verbale di quella di ieri; quindi, appello nominale. Alle due e un quarto, la camera è in numero e si approva il verbale suddetto.

Il presidente: Il ministro della guerra scrive che S. M. ha promosso al grado di tenente colonnello nel corpo dello stato maggiore, il conte Alessandro Avogadro di Casanova, capo dello stato maggiore della prima divisione, nel corpo

di spedizione. Ne sarà dato avviso al ministro dell'interno per la convocazione del collegio elettorale di Santhià.

Seguito della discussione
sul censimento di beni non censiti.

Continua la discussione sull'alinea relativo all'introduzione in estimo anche dei beni nuovamente irrigati.

Ara dice essere giusto il tassare nuovamente i beni fatti irrigui. Se vi fosse stata ingiustizia per alcune provincie, per quella di Vercelli, che egli rappresenta, non si sarebbe certo creduto in obbligo di prendere la parola per difendere l'alinea. Vi è ora una grande disegueglianza pure fra i beni di uno stesso comune e l'alinea sarà un mezzo per togliere o diminuire questa disuguaglianza, sarà un passo verso la perequazione; per il che devono essergli favorevoli anche quelli che propugnano una perequazione provvisoria. Se una metà poi dell'aumento va all'erario, l'altra metà si deduce dal contingente degli altri proprietari; sicchè i gravati da questa legge non saranno che i proprietarii di beni già incolti e che per lo passato non pagarono mai nulla. Propone poi un'aggiunta all'alinea suddetto, per cui l'irrigazione s'intende in certi e determinati periodi e si tenga conto dei diversi avvicendamenti e delle mutazioni irrigue.

Chiò dice che questa legge vorrà evidentemente limitarsi a quei comuni che hanno un cadastro in regola, giacchè per gli altri non sarebbe possibile l'applicazione. O vi sarà nel catastro stesso l'indicazione se il fondo fosse irriguo od asciutto, come nei cadastri milanesi, ed allora cessa ogni difficoltà; o quest'indicazione manca, come nella maggior parte dei cadastri francesi, e si assumeranno informazioni, che saranno più che sufficienti. Anche quelli che vogliono una perequazione provvisoria devono votare l'alinea 3.

Cavallini dice esser ben poche le mappe precise e regolari e che vi sono poi ancora le varie maniere di irrigazione, di cui si deve tener conto. Il catasto francese venne fatto nel 1811, nè molti si potranno ricordare di fatti che interessavano il solo proprietario.

Pernati, relatore, dice che i beni irrigui furono in ogni modo già censiti come produttivi; che non si deve adottare a loro riguardo una misura eccezionale; che si dovrebbe allora tener conto di tutti gli altri miglioramenti: che non si può dire l'acqua cambi la natura del fondo, ma che essa è, come il guano, un mezzo di produzione; che non è vero il miglioramento per irrigazione essere quello che profitta maggiormente. 63ₘ. ettari coltivati a riso dànno un reddito di 12 milioni; 31ₘ. ettari di ortaglie ne dànno uno di 28. I terreni arativi si affittano anche a 100 lire la giornata; le risaie, a 72. Il sen. Audifredi ha calcolato che 100 gelsi, in un ettaro, possono dare anche un reddito di 600 lire, oltre i prodotti ordinari. (*Lanza*: E le spese?) In 6 anni vengono a costare L. 5 45 per gelso. Così 500 lire di gelsi dànno 750 lire di reddito. (*Lanza*: Ma dopo sei anni) Con 500 franchi non si potrà ridurre ad irrigazione un ettaro di terreno. Sono spese colossali di spianamento e distribuzione, che non possono esser fatte che dai grossi proprietari. Insiste quindi ancora sulle difficoltà pratiche. Le questioni di acqua sono le più intralciate, nè saranno competenti a deciderle i consigli delegati. (*Molte voci*: Ai voti! ai voti! *Rabbini si alza per parlare, poi, continuando il domandarsi ai voti, siede*).

Robecchi: Domando la parola.

Il presidente: Ha già parlato tre volte.

Rabbini dice che ha rinunciato anche esso a parlare.

Robecchi: Se il signor regio commissario ha creduto di rinunciar a parlare, io voglio dire ancora due parole. La questione è grave.

Lanza, min. dell'istr. pubb. e provv. delle finanze: Se la discussione si chiude, come suolsi, dopo che ha parlato il relatore, bene: se no, il ministero replicherà anch'esso (*ai voti!*)

La chiusura, dopo prova e controprova, è approvata.

La camera accetta l'alinea 3 coll'aggiunta *Ara* e con quella proposta ieri dal regio commissario, per cui i beni già irrigui, che, dietro denuncia del proprietario, si riconoscano sottratti all'irrigazione, saranno estimati con parificazione a terreni asciutti d'identica coltura.

Torelli vorrebbe allora che fossero anche sollevati in proporzione i fondi, che, già allibrati come coltivi, vennero poi ridotti a boschi.

Lanza dice essere rarissimi questi casi. Qualche volta poi si riduce a bosco per ritrarno maggior reddito, ed allora si dovrebbe aumentare l'estimo, contro l'intenzione del dep. Torelli. In ogni modo la differenza sia in più, che in meno, è così piccola che non merita la spesa di questa modificazione. Allora bisognerebbe tirar innanzi, contemplare cioè anche i terreni che da vigna furono ridotti a campo, ecc., entrare cioè nella via della cadastrazione provvisoria e si farà correre pericolo alla legge, mentre la camera ha pur già respinta la quistione pregiudiziale, proposta dal deputato Robecchi.

Torelli dice esser cosa frequente che terreni di ottima qualità, minacciati dalle acque, vengano convertiti in boschi.

Revel dice non esser tanto raro che i campi si riducano a boschi; ma respinge l'emendamento *Torelli* come incompiuto. La camera, deliberando che si dovessero stimare i fondi anche per la nuova irrigazione, e sgravare quelli che all'irrigazione furono sottratti, ha adottato un principio di perequazione generale: ed allora vi sono ben altri sconci da correggere.

Torelli ritirerebbe il suo emendamento quando la cosa venisse rimandata alla commissione. (*Voci*: No! no!)

Farina P. combatte l'aggiunta *Torelli*, perchè condurrebbe ad esami di catastazione.

Chiò dice che la legge dev'esser eseguita dai consigli comunali e convien quindi restringerla in limiti che sieno compatibili coi mezzi di esecuzione e col tempo.

Della Motta appoggia l'aggiunta *Torelli*, come consentanea alle precedenti votazioni.

G. di Cavour dice che la commissione ha già deliberate varie proposte da fare alla camera, sul progetto di perequazione provvisoria presentato da Despine e Menabrea; che essa crede che questa legge possa stare da sè; che non sarebbe ora il caso d'entrare nel merito della quistione (sollevatasi dall'aggiunta *Torelli*.

Rabbini fa osservare come l'essersi adottato l'alinea 3º non vuol dire una stima generale, per cui è necessario un estimo di tutti i beni, secondo l'attuale loro produttività.

Pernati dice che la superficie dello stato è di 5 milioni di ettari. 500m. sono di roccie ecc., 2200m. di pascoli, boschi; saranno 2900m. ettari da rivedersi e quindi un'operazione veramente catastale. (*Si ride sul banco dei ministri*)

Farina P. dice che i dati con cui il dep. Pernati vuole spaventare la camera sono senza fondamento. Qui si tratta solo dei terreni che da coltivi possono esser stati ridotti a boschi.

Valerio: Quelli che vogliono un cadastro provvisorio, voteranno la legge nei termini in che fu presentata dal ministero e come un incamminamento ad esso, certi che l'anno venturo si dovrà venire a quel cadastro provvisorio; i nemici della stima provvisoria vogliono ora allargare questo progetto a maniera di perequazione provvisoria, perchè sanno che riuscirebbe pessima.

Pernati dice che egli non è nemico del catasto provvisorio e che quindi non toccano a lui gli appunti del dep. Valerio. (*Valerio*: Dico a chi tocca) Quando si devono rivedere tre milioni di ettari... (oh! oh! *si ride*) si fa un'operazione catastale.

Lanza: Il dep. Pernati sosteneva prima la legge: ora non so qual grave cambiamento sia sopravvenuto, perch'egli abbia a combatterla, come una stima provvisoria. I beni irrigui egli disse già non essere più di 63m. ettari.

Pernati: Sostenni il progetto come era stato votato dalla commissione. Ora si entrò in un altro sistema. Dissi poi 63m. ettari le risaie: ma, se si comprendono i prati artificiali, sono 684m., che si dovranno riveder tutti. (*Ma no!*)

Della Motta fa un'altra proposta, in cui si contemplano per un alleviamento di tassa tutti i beni che deteriorarono dopo l'allibramento.

Torelli si unisce a questa.

Della Motta dice che egli non oppugnò mai un cadastro provvisorio e non darebbe mai mano ad una legge che sapesse dover riuscir pessima.

L'aggiunta *Della Motta* è respinta alla quasi unanimità.

Approvasi l'intiero art. 1º.

Il presidente dà lettura del secondo.

Zirio: Domando la parola. (*A lunedì!*)

La seduta è levata. Sono le cinque.

Notizie Italiane

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive da Napoli 24 marzo al *Daily-News*:

« Siccome le conferenze volgono al loro fine e hanno, secondo tutte le apparenze, un carattere pacifico, l'agitazione che qui regna è assai grande, come pure intensa è l'ansietà degli italiani per conoscere se gli affari d'Italia sono stati o saranno discussi e in qual senso. Non ne sono sorpreso perchè nulla può essere in peggiore stato quanto la condizione politica e le prospettive di questo paese, e sebbene la poesia possa cantare che chi vuol essere libero *debba fare egli stesso il colpo*, pure qui è profonda la convinzione che non può aver luogo alcun miglioramento fuorchè coll'intervento morale o materiale degli stranieri. La ragione si è che l'Austria è sempre presente ad opprimere qualunque movimento sovversivo dell'*ordine*. Le sue schiere sono alla disposizione dei despoti italiani, che sapendo questo, sprezzano i desiderii del loro popolo, e insistono nelle loro teorie di governo. Perciò il vero fondamento dell'oppressione italiana è la sicurezza che infonde l'aiuto dell'Austria, e sino a tanto che questa non sia diminuita o neutralizzata, non vi sarà alcuna probabilità per la libertà di questo paese. Quando la questione si sarà semplificata e sarà soltanto fra governanti e governati, i primi per assicurare la loro esistenza dovranno necessariamente cambiare politica. Diversi fatti negli ultimi tempi hanno suscitato i timori degli uni e le speranze degli altri.

« S. M. ricevette martedì scorso un dispaccio alle ore quattro e mezzo del mattino, che lo perturbò gravemente. Si diceva che il conte Cavour aveva mossa la questione italiana alle conferenze. Ciò che è più percettibile si è che le domande fatte a lord Palmerston e l'articolo del *Morning Post* hanno creato le più forti speranze nei circoli dei liberali. Povera gente! non è da stupirsene! Al presente non hanno esistenza politica, non godono neppure i diritti comuni e privilegi dell'uomo. E tale è lo stato di cose che si vuol conservare con ostinazione sino a che influenze opposte e più saggie prevalgano negli affari d'Italia! Non asserisco fatti senza prove, poichè ommettendo gli atti mostruosi di questo governo negli ultimi cinque o sei anni, gettiamo uno sguardo alle *difese* e professioni di fede politica scritte e mandate in giro da un ministro di stato e dalle creature da lui pagate.

« Nel 1853 fu stampato a Ginevra un opuscolo che doveva spargersi a Napoli. Fu ordinato e pagato da Mazza, di pia memoria della polizia. Era un attacco contro tutti i governi liberi, e contro quello dell'Inghilterra in particolare; era un insulto alla nazione inglese e alla sua regina in particolare, e fu considerato così ingiurioso, che una copia ne fu spedita d'ufficio al governo inglese, senza però dar luogo a pubbliche manifestazioni. Il moderato, gentile e logico stile in cui è scritto puossi dedurre dai seguenti passi: « Non mi lagno « tanto delle falsità pubblicate dal signor Glad- « stone, quanto sono sorpreso che vi siano stati « molti così stolidi di confutarlo, col dimostrargli « che è un calunniatore, un bugiardo, un bir- « bante; poichè ognuno sa che, essendo egli in- « glese, questi epiteti gli appartengono *de jure*. Ad « un uomo così vile si risponde sputandogli in « faccia. Sì, voi siete un bugiardo, un calunnia- « tore, un brigante vilissimo, ignorantissimo, il « vero tipo della vostra mostruosa nazione. Il « mondo non avrà pace sino a che tutti i sovrani « riuniti insieme non riescano a distruggere quel « popolo pirata e cancellarlo dal novero delle na- « zioni. Sia il popolo d'Inghilterra distrutto e di- « sperso come gli ebrei; Londra sia disfatta dalle « fondamenta ed arsa come Gerusalemme, e l'Eu- « ropa sarà salva. »

« Tutto ciò è di molto buon gusto e assai cortese per gl'inglesi; ma oltre le sue declamazioni contro i governi liberi, l'opuscolo è importante perchè fu fatto scrivere da Mazza, e da lui sparso a Napoli.

« Una seconda pubblicazione che dimostra il sistema politico in favore a Napoli erano *le Lettere di Jules Gondon, redattore dell'* Univers *al signor Bowyer*. È una estesa difesa di tutto ciò che si è fatto in questo paese negli ultimi anni; ed essendo venuta fuori da Napoli, dove ritornò e fu messa in giro, è naturalmente la genuina espressione delle opinioni dei personaggi più elevati del regno.

« L'ultima pubblicazione d'importanza politica è quella citata nell'ultima mia lettera, cioè: *Professione di fede* di Mazza che porta il di lui nome sul frontispizio, e spira il più stupido e folle assolutismo. Tutti questi scritti non hanno che un solo scopo, quello di mantenere il sistema politico che che ha eccitato l'abborrimento di tutta l'Europa, procedendo da una stampa che è interamente sotto il controllo del governo, e circolando a Napoli, portano seco l'impronta dell'autorità. Non sarà quindi da stupirsi se si aumentano i mazziniani e le società segrete ricominciano la loro agitazione nel caso che non si prometta alcun mutamento a questo paese.

« Voglio far cenno di una voce che è penetrata nella stampa, e che circolava segretamente anche a Napoli, unicamente però per denegarla, cioè che il re di Napoli ha abbandonato i suoi diritti ecclesiastici in Sicilia, conosciuti sotto il nome di *Tribunale della monarchia di Sicilia*. Questi diritti furono conferiti al conte Ruggiero da Innocenzo II, per gratitudine in causa dell'espulsione dei saraceni dall'isola, e della restituzione delle chiese greche alla santa sede. Clemente XI li abolì, ma Benedetto XIII, dietro rappresentanze di Carlo VI, li ripristinò.

« D'allora in poi furono sempre conservati dai sovrani delle Due Sicilie con grande tenacità, e da nessuno con maggiore quanto Ferdinando II, che resistette alle frequenti domande di abolizione per parte di Gregorio XVI, e che anche nello scorso anno costrinse colla sua fermezza il delegato papale monsig. Bizzarro ad abbandonare il regno. Infatti monsig. Bizzarro non fu trattato assai bene dalla polizia; le sue carte furono sequestrate nelle stanze del convento degli Agostiniani scalzi. Mi farebbe molto stupore se tali diritti fossero ora abbandonati, e non credo che ciò sia il caso.

« L'effetto di questi privilegi è di rendere il re delle Due Sicilie indipendente dal potere papale nell'isola di Sicilia. Egli vi è papa e vi manda il suo nunzio o ministro ecclesiastico, che in nome del re amministra e sorveglia gli affari ecclesiastici dell'isola.

« I napoletani sono assai lieti di un fatto che recentemente è venuto alla luce. Giulio Bianco, calzolaio di Aversa, in vicinanza di Napoli, è stato quello, che piantò la bandiera francese sulla torre di Malakoff.

« Alcuni anni sono, lasciò il suo paese e recossi in Algeria ove si arruolò in una compagnia di zuavi. Con essi s'imbarcò per la Crimea e quivi fece quell'atto che gli procurò il grado di capitano, la croce della Legion d'onore, e l'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. »

Notizie Estere

AUSTRIA

Il governo austriaco ha pubblicato il rendiconto delle sue entrate e spese per l'anno amministrativo 1855 col confronto dell'anno 1854.

Gli introiti ordinarii ascendono a circa 258 1|2 milioni di fiorini, superiori di 13 milioni di quelli del 1854 e le spese ordinarie a quasi 301 milione di fiorini e quindi con una deficienza di 42 1|2 milioni. Nell'anno 1854 la deficienza delle entrate ordinarie in confronto delle spese era di 49 milioni. Le spese del 1855 sono accresciute di 6 1|3 milioni su quelle del 1854.

Le entrate straordinarie consistenti per la maggior parte negli introiti per la vendita delle strade ferrate alle compagnie francesi importano 5 1|4 milioni e le spese straordinarie, il più per gli armamenti dell'anno scorso, 102 milioni. Nell'anno precedente non vi sono state entrate straordinarie e le spese di questo genere erano di 91 1|2 milioni quindi per 10 1|2 milioni al dissotto di quelle del 1855.

Facendo il riassunto complessivo di spese ed introiti ordinarii e straordinarii si hanno nel 1855, 263 3|4 di entrate, e 402 1|2 di spese, cioè una deficenza totale di 139 milioni. Nell'anno 1854 la deficienza totale era di 140 3|4 milioni. Si vede che il miglioramento non è molto sensibile, e sarebbe stato un peggioramento senza i cinque milioni circa versati durante lo scorso anno per la vendita degli stabili alle compagnie austro-francesi in connessione col contratto delle strade ferrate.

A questo bilancio è da aggiungersi quello delle operazioni di credito. Da diversi imprestiti ad altre simili fonti il governo austriaco ha introitato durante l'anno 1855 la somma di 373 milioni che servirono in parte a coprire la deficenza dei 139 milioni, nel resto a rimborso di capitali scaduti e a costruzioni di strade ferrate.

In questi introiti di operazioni straordinarie troviamo che il debito consolidato dell'Ausrria è cresciuto di 245 1|2 milioni, che la banca ha fatto delle anticipazioni per 87 1|2 milioni, e che la compagnia austro-francese oltre gli accennati 5 milioni ha versato la somma di 22 1|2 milioni fiorini.

Notizie Ultime

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 3 aprile.

Richiamo la vostra attenzione su quanto scrive il *Débats* il quale riassume esattamente i lavori del congresso. Quanto alla quistione italiana non fu ancora veramente discussa, sebbene sia incontestabile, ad onta di quanto scrivono i giornali tedeschi ed i corrispondenti più o meno ufficiali dei giornali del Belgio, che sotto una forma o sotto un'altra verrà posta sul tappeto. Che cosa sia per sortire da tutto questo? Sarebbe una temerità il volerlo indovinare, sebbene sembri che qualche cosa possa nascere. La Russia non è per nulla malcontenta che si sollevino delle difficoltà contro l'Austria. Però non credo che possano trattarsi quistioni di territori, a meno che l'attuale congresso non vedesse modificato il suo mandato.

Potete però essere sicuri che appunto furono le voci che circolarono a questo riguardo quelle che influirono sul corso dei fondi pubblici, ed arrestarono la tendenza al rialzo che la proclamazione della pace avrebbe provocato.

Si dice che il barone Rothschild ottenne la promessa di poter negoziare sulla borsa di Parigi le sue azioni del credito mobiliare piemontese tostochè sia tolto di mezzo quel grave ingombro di valori che opprime la piazza. A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 5 sera.

Il *Times* dice che gli alleati sgombreranno la Turchia subito dopo che le potenze avranno ratificato il trattato di pace.

Le truppe piemontesi e la legione estera hanno già ricevuto l'ordine,

Il *Times* però è d'avviso che gli alleati debbano prima aspettare lo sgombro dei principati per parte delle truppe austriache.

— La camera danese ha deciso, ad onta di una forte opposizione per parte del ministero, che ciascun deputato ha il diritto di muovere interpellanze al governo.

Azioni del credito mobiliare 1677.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 657.

Strade ferrate austriache 929.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Marsiglia, 2 aprile. I mercanti di Balaklava hanno deciso di accrescere il prezzo delle loro derrate del 20 per cento. I negozianti europei stabiliti in Crimea aspettano la conclusione della pace per portare le loro mercanzie a Odessa o nei principati.

Il termometro a Sebastopoli è caduto 17 gradi sotto zero, cosicchè le truppe rimasero chiuse nei loro quartieri.

Berlino, 2 aprile. L'imperatore Alessandro e i granduchi Costantino, Nicola e Michele giunsero a Frederickshamm nel mattino del 22. Dopo avere ispezionate le truppe, il corpo dei cadetti e le batterie partirono per Helsingfors, ove giunsero il 23 e ispezionarono le truppe e le fortificazioni, visitarono gli ospedali e le chiese.

Borsa di Parigi 4 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p.0|0 . . .	» » » »	73 45 73 20
4 1|2 p. 0|0 .	93 » 92 75	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	94 » » »	
1853 3 p. 0|0	61 50 61 »	
Consolidati ingl.	93 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 5 aprile 1856.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 94 50
Contr. matt. in c. 95
1849 » 1 genn. — Contr. matt. in c. 95 25
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 96 50
1850 Obbl. 4 0/0 1 febbr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 970

Fondi privati

Az. Baca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1450 p. 30 aprile
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 900 900
Id. in liq. 912 915 p. 30 aprile
Contr. matt. in c. 900,
Cassa di sconto in Torino (nuova emiss.) — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 330
Id. in liq. 330 p. 8 e 30 aprile
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 720 p. 30 aprile
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 295
Ferrovia da Alessandria a Stradella — Contr. della matt. in c. 555

Cambi

	Per brevi scadenze		Per tre mesi	
Augusta	254	1/4	253	1/2
Francoforte sul Meno	211			
Lione	99 95		99 »	
Londra	25 35		25 15	
Milano				
Parigi	99 95		99 »	
Torino *sconto*	6	0/0		
Genova *sconto*	6	0/0		

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 01
— di Savoia	28 50	28 60
— di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 10
— vecchia	34 65	34 75
Erosomisto		
Perdita per scudi	2 50	1 » 0/00
Aggio	» 00	» » »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*

Presso l'Ufficio dell'*OPINIONE* è da rimettere il seguente giornale inglese:

THE EXPRESS

(Edizione della sera del *Daily News*)

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.